

«NELLA PARTITA CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STIAMO PAREGGIANDO»

Intervista con Nicola Gratteri
di Marianonietta Colimberti

Il suo nome è ricorso qualche mese fa anche come potenziale ministro della Giustizia. Nicola Gratteri è uno dei più famosi magistrati d'Italia, da sempre impegnato contro la 'ndrangheta, la mafia calabrese, e per questo sotto scorta dal 1989. Nel governo Letta ha fatto parte, con Raffaele Cantone e Roberto Garofoli, della task force che ha elaborato le proposte sulla lotta alla criminalità organizzata contenute nel rapporto Per una moderna politica antimafia. Ha scritto molti libri e non si stanca di portare la sua testimonianza nelle scuole, convinto com'è che la criminalità possa essere sconfitta. In questa conversazione gli abbiamo chiesto a che punto è la guerra per la legalità.

Questo numero della rivista è dedicato alla parola “progresso”. Le chiedo subito se a questo punto della storia abbia fatto più progressi lo Stato nella lotta alla criminalità organizzata o la criminalità organizzata a penetrare nel mondo dello Stato e della legalità.

In Italia abbiamo fatto molti progressi. Penso alla legislazione antimafia e a come si è evoluta dagli anni Ottanta in poi. Certo, bisogna fare ancora molto, come io e il professor Nicaso abbiamo proposto nel libro *La Giustizia è una cosa seria*. Proprio perché è una cosa seria, meriterebbe una riforma seria, espressione di scelte condivise, concepite nell'interesse di tutti. Quanto alla partita contro la criminalità organizzata, tutto sommato, possiamo dire che per il momento stiamo pareggiando.

**Come si è evoluta la 'ndrangheta?
Mi riferisco al piano organizzativo, ma anche**

a quello “personale”, al modo di essere e di vivere dei boss e della manovalanza.

La 'ndrangheta ha mutato pelle alla fine degli anni Sessanta, quando ha cambiato radicalmente la propria struttura, adeguandosi a un modello familistico che, col tempo, si è trasformato in uno scudo protettivo, impermeabile alle defezioni e alle delazioni. Nello stesso periodo, la 'ndrangheta ha consentito ai boss più importanti, una trentina all'epoca, la doppia affiliazione, cioè la possibilità di aderire alle logge deviate della Massoneria. La 'ndrangheta, negli ultimi tempi, è diventata sempre più classe dirigente. Oggi, molti figli di 'ndranghetisti sono entrati nella Pubblica amministrazione.

Dunque la capacità evolutiva del potere criminale è grande. I figli di 'ndranghetisti entrati nella Pubblica amministrazione continuano ad appartenere alle famiglie di

provenienza oppure si “convertono” allo Stato?

Molti restano nell'alveo familiare e continuano a tutelare gli interessi del clan. Ci sono medici che gestiscono reparti ospedalieri con logiche clientelari e mafiose. Ci sono burocrati che si prestano ai suggerimenti e agli input della “famiglia” di appartenenza. Ma ci sono anche figli di mafiosi che fanno scelte di campo molto coraggiose e vanno a vivere lontano dai territori di origine. La 'ndrangheta rispecchia e riflette la società in cui vive e opera.

Lei ha parlato spesso, anche nei suoi libri, del legame tra 'ndrangheta e Massoneria. Gli 'ndranghetisti sono sempre massoni? Qual è il nesso profondo, oltre alla segretezza delle associazioni?

Ci sono 'ndranghetisti che sono anche massoni. Succede dalla fine degli anni Sessanta, quando con l'introduzione della “Santa” nella gerarchia della 'ndrangheta, i boss più influenti hanno avuto la possibilità di aderire alle logge deviate della massoneria. Lo scopo era quello di entrare nelle stanze del potere, cioè decidere la destinazione dei fondi garantiti dalle risorse pubbliche.

Come avviene il rito di iniziazione della 'ndrangheta? Lo 'ndranghetista massone compie due riti di iniziazione o essi coincidono?

Il rito della 'ndrangheta è qualcosa di diverso rispetto a quello della massoneria. Non coincidono, sono due cose diverse e distinte. Il rito di iniziazione alla

Le organizzazioni criminali si sono spostate al Centro-Nord per ottenere quel riconoscimento sociale e politico che consente loro di affermarsi sul territorio.

'ndrangheta prevede un giuramento di fedeltà che non ha scadenze, cioè dura tutta la vita. I pochi collaboratori di giustizia raccontano già alla fine dell'Ottocento di neofiti costretti a giurare fedeltà su una immaginetta sacra, quella di San

Michele Arcangelo, che brucia assieme al sangue che scorga dal dito dell'iniziando.

Nella lotta alla mafia e alla 'ndrangheta quali sono gli strumenti che funzionano di più e quali invece sono desueti?

Una delle leggi più efficaci è quella del sequestro e della confisca dei beni illegalmente conseguiti. Bisognerebbe snellire le procedure e garantire una migliore gestione dei beni confiscati. Come dicevo prima, c'è tanto da fare. Sostengo da tempo l'importanza di creare un deterrente serio: delinquere dovrebbe essere sconveniente. Una delle proposte che ho fatto, partecipando a una commissione varata dal governo, è stata quella di equiparare, come pena edittale, il 416bis, l'associazione mafiosa, all'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Se riuscissimo a punire con 20 anni di reclusione l'associazione mafiosa sarebbe molto più facile combattere le mafie.

È un po' che non si sente più parlare dei pentiti. Che fine hanno fatto? Ci dia la sua valutazione sulla legislazione sui pentiti.

I collaboratori di giustizia sono importanti, hanno avuto un ruolo importante. Negli ultimi tempi, abbiamo avuto pochi collaboratori di giustizia perché le condizioni per collaborare non erano più favorevoli. Personalmente, penso che lo strumento investigativo

più adeguato sia quello delle intercettazioni, tanto più in un paese come il nostro caratterizzato da una corruzione endemica e da forti infiltrazioni mafiose.

Perché i pentiti della 'ndrangheta sono quasi inesistenti, comunque decisamente inferiori come numero e come rango a quelli di mafia e di camorra?

Lo si deve alla particolare struttura della 'ndrangheta, basata sul vincolo di sangue. Pentirsi significherebbe tradire il proprio sangue, i propri genitori, i propri fratelli, la propria famiglia.

Quello che sappiamo della 'ndrangheta lo abbiamo appreso solo dalle intercettazioni?

Molte informazioni provengono dalle intercettazioni, anche se tante cose le abbiamo scoperte leggendo vecchie sentenze, già nella seconda metà dell'Ottocento, quando la 'ndrangheta non aveva una struttura familistica e le forze dell'ordine potevano contare su molti informatori.

Parliamo delle intercettazioni: cambierebbe qualcosa?

Non c'è dubbio che intercettare un telefono sia decisamente più conveniente, non solo per rapidità e valore della prova, ma anche per il basso costo.

L'intercettazione è uno strumento prezioso, ma delicato, e il suo utilizzo richiede grande prudenza agli investigatori. Una prudenza che, in alcune fasi delle indagini, deve essere ancora maggiore per evitare il rischio di esporre il cittadino alla gogna

mediatica, soprattutto quando egli risultasse estraneo alle indagini.

Sull'Expo lei aveva lanciato l'allarme già alcuni anni fa. Pensa che siamo ancora in tempo a fermare la penetrazione criminale?

Inutile recriminare sul latte versato. Bisogna impedire che altre situazioni, simili a quelle registrate recentemente, possano ripetersi. Bisogna alzare il livello di guardia. Le organizzazioni criminali non si sono spostate al Centro-Nord solo per vendere cocaina, ma per ottenere quel riconoscimento sociale e politico che consente loro di affermarsi sul territorio. Il denaro è funzionale al potere. E un'occasione ghiotta come l'Expo non può che suscitare forti appetiti. Spetta a noi tenere gli occhi aperti. Vedo positivamente la nomina di Cantone. Spero che possa avere gli strumenti per operare. È una persona capace e onesta.

A proposito di opere pubbliche, la Salerno-Reggio Calabria è l'emblema del fallimento dello Stato in un certo territorio. Quante Salerno-Reggio Calabria ci sono in Italia? Ma soprattutto, può indicare tre-quattro passi essenziali per il completamento di quell'autostrada in breve tempo e senza appalti mafiosi?

Come ripete spesso il prof. Nicaso, non c'è mafia senza corruzione. Per comprendere le mafie, bisogna spazzare via le interpretazioni culturaliste. Le mafie non sono il prodotto di un territorio o di una mentalità. Sono sistemi di potere generati e

I boss più influenti hanno avuto la possibilità di aderire alle logge deviate della massoneria.

Lo scopo era quello di entrare nelle stanze del potere.

protetti dalla violenza e si perpetuano grazie a una fitta rete di relazioni. Ci sono tante Salerno-Reggio Calabria in Italia, come abbiamo avuto modo di verificare in questi giorni con le indagini in Lombardia e in Veneto. Per combattere le mafie bisogna combattere anche la corruzione politica. Le mafie si infiltrano nei gangli della Pubblica amministrazione perché da sempre cercano legittimazione e riconoscimento sociale.

Che tipo di spending review farebbe nel settore della giustizia per renderla più efficiente senza danneggiarla?

È da una vita che insisto sulla necessità di informatizzare il processo penale e civile. Poi bisogna eliminare i rami secchi, avere il coraggio di chiudere quei tribunali che oggi sono inutili e che restano aperti, solo per clientelismo politico. Dobbiamo metterci in testa che non è più possibile vivere con l'indotto della Pubblica amministrazione.

Oltre all'Italia, quali sono i paesi europei più permeabili dalla mafia?

La Germania è il paese dove si registra una maggiore presenza della 'ndrangheta. Ma le nostre mafie ormai hanno preso il largo e si sono radicate in quasi tutti i paesi europei. Anche su questo fronte c'è molto da fare. Le mafie si sono globalizzate, l'antimafia ancora no. Mi auguro che il semestre di presidenza italiana possa coincidere con una serie di riforme per migliorare l'azione di contrasto alle mafie. Non ci possono essere santuari. Bisogna creare uno spazio europeo in cui è possibile combattere le mafie con la stessa determinazione e con la medesima

efficacia. Il modello italiano va adottato e migliorato. Ma è indubbio che la nostra legislazione antimafia, nonostante qualche *vulnus*, sia ancora oggi quella migliore e quella più efficace.

Siamo appena entrati nel semestre europeo a guida italiana. Ci sono misure che andrebbero promosse in Europa per combattere la criminalità a livello continentale?

Come ho detto, bisognerebbe adottare la legislazione antimafia vigente in Italia in ogni paese membro dell'Unione europea. Con una legislazione equivalente al 416bis (associazione mafiosa e confisca dei beni), faremmo un grande passo in avanti. La possibilità, nei reati relativi alla detenzione e vendita di sostanze stupefacenti, di ritardare l'arresto dell'indagato e il sequestro dello stupefacente.

Il magistrato non deve essere commensale di nessuno.

A che età ha scelto di fare il magistrato e perché? Si è mai pentito? Ci racconta un episodio che l'ha particolarmente colpita nella sua vita a contatto con "il male"?

Da bambino mi davano fastidio gli atteggiamenti arroganti dei figli dei mafiosi. Ho visto tanti morti ammazzati e ho sempre pensato che da grande avrei voluto e potuto fare qualcosa per combattere il male più insidioso della mia terra: la 'ndrangheta. Ho scelto di fare il magistrato, ma ancora di più ho scelto di farlo nella mia Calabria. Non mi sono mai pentito, credo fermamente nella possibilità di combattere le mafie, attraverso una serie di riforme, simili a quelle indicate nel pacchetto di proposte consegnato all'ex presidente del Consiglio,

Enrico Letta. Ho scelto questa strada e spero di continuare a percorrerla a lungo. Non riuscirei più a tirarmi indietro. Non ha senso vivere da vigliacco. Nonostante le privazioni – la scorta che mi accompagna dal 1989 – questo mestiere mi appassiona e mi entusiasma ancora.

Ci racconti un suo fallimento.

Più che fallimenti mi vengono in mente tante amarezze. Talvolta ho riposto la fiducia in persone che non la meritavano. Soprattutto nell'ambito professionale. Per fortuna godo dell'affetto e della stima di tantissima gente. E questo mi gratifica.

Quali sono i pericoli dai quali un magistrato deve guardarsi?

Non è facile definire la casistica dei pericoli. Per quanto mi riguarda, ritengo che il magistrato la sera debba tornare a casa e cenare con la propria famiglia. Cioè non essere commensale di nessuno. Quello del magistrato è un lavoro solitario. Non ci possono essere condizionamenti ambientali.

Quanto deve a sua moglie e ai suoi figli?

Devo tanto, soprattutto a mia moglie che è riuscita a supplire alle mie lunghe assenze con tutte quelle attenzioni che le donne prestano alla famiglia.

Nel suo ultimo libro, appena uscito, “Male lingue”, va addirittura all’origine del linguaggio mafioso. Conoscere aiuta a combattere? È per questo che lei non rinuncia ad andare nelle scuole a parlare ai giovani? Davvero pensa che un giorno lo Stato vincerà? O più precisamente, vorrà davvero vincere?

Da sempre ritengo che sia importante l'opera della conoscenza e della consapevolezza. Se non fossi realista e fiducioso nella possibilità di cambiare le cose, non andrei nelle scuole a parlare con i giovani. È necessario coinvolgere più gente possibile nella lotta alle mafie. Lo Stato siamo noi, rappresentati nelle varie articolazioni e declinazioni istituzionali. Se cambia la nostra mentalità e la voglia di costruire il bene comune, cambiano anche le istituzioni e chi ci rappresenta.